

Alice Avallone ha appena scritto il saggio "Datastories"

Vi spiego cos'è l'etnografia digitale nell'epoca del covid

La Rete è ormai parte integrante della vita umana quotidiana; ne riflette scelte, abitudini, complessità, meccanismi, come uno specchio sullo schermo dei nostri smartphone o dei nostri tablet.

E inevitabilmente, come il sentiero dell'esistenza, anche il nostro passaggio tra siti, social, download e strumenti on line è assolutamente tracciabile e identificativo.

Su questo si basa l'etnografia digitale, attraverso il setacciamento degli smaldati per migliorare le strategie di comunicazione e intravedere come sarà il nostro futuro.

Alice Avallone, classe 1984, astigiana, è cresciuta a pane e Internet, insegna alla Scuola Holden di Torino. Da diversi anni è animatrice di ricerche e progetti sull'antropologia digitale.

Nel suo ultimo libro, edito da Hoepli "#Datastories - Seguire le impronte umane sul digitale", presenta in modo concreto l'approccio più umanistico al lavoro di "digital strategist", arrivando all'etnografia digitale.

Per avere uno sguardo più autentico e vicino alle persone. L'abbiamo intervistata sull'argomento.

Alice, spiegaci meglio il concetto di Smalldata.

"Sono una chiave di lettura che apre davvero una grande finestra sui comportamenti umani: sono piccole tracce che restituiscono profondità ai big data, ai numeri, e anche alle analisi di mercato, ai sondaggi, ai focus group. È proprio questa profondità il valore aggiunto di cui possono beneficiare le aziende, e poter fare la differenza, soprattutto all'interno di strategie digitali e di contenuto. Sono stelle più luminose, che spesso balzano agli occhi perché pulsano in maniera anomala. La connessione tra le parole, i comportamenti delle persone e la rete è molto forte, soprattutto da quando il digitale è estensione naturale delle nostre vite. Per questo ho unito alle scienze sociali la ricerca in rete, con lo scopo di comprendere le relazioni umane online analizzando codici, comportamenti e linguaggi che le persone usano".

Tutti ci siamo accor-

ti, soprattutto nell'ultimo anno, a causa del lockdown, quanto la Rete sia diventata la proiezione del momento che stiamo ancora vivendo. Cosa ha cambiato il coronavirus?

"L'emergenza sanitaria non ci ha reso persone migliori; semplicemente, ci ha resi più "noi stessi", più autentici agli occhi degli altri. Abbiamo ridiscusso le nostre priorità, rallentato ritmi che prima erano forsennati. Abbiamo bisogno di sapere di più, di condividere, di metterci in contatto con il mondo. Da qui è cambiato il modo di raccontare e di ascoltare. Una sorta di ritorno agli antichi rituali, come l'intimità delle nostre abitazioni, la convivialità con i congiunti, passando dalla panificazione alla diffusione di immagini più personali e domestiche. Abbiamo forse tolto il velo di finzione che la società, virtuale e reale, ci ha imposto, mostrandoci anche più vulnerabili e sensibili".

Come vivono questa dimensione gli adolescenti?

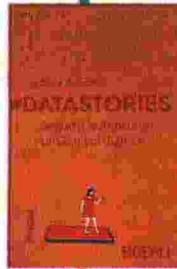
"Prima la tecnologia digitale e i social erano lo spar-



Alice Avallone, scrittrice astigiana che ha fondato "Be Unsocial"

CHI È

Alice ha fondato la rivista di antropologia digitale "Be Unsocial", ha scritto una guida di viaggio con la rivista Nuok (Bur) e il manuale Strategia Digitale (Apogeo), ha curato il libro "Come diventare scrittore di viaggio" (Lonely Planet). Per Franco Cesati Editore ha pubblicato inoltre il saggio "People Watching in Rete. Ricerche, osservare, descrivere con l'etnografia digitale e il manuale di scrittura per il turismo Immaginario per viaggiatori". Ora è in libreria con "#Datastories. Seguire le impronte umane sul digitale" per la collana Tracce di Hoepli (142 pp., euro 14,90).



tiacque con le generazioni precedenti. Ora è avvenuto un contatto, soprattutto tra nonni e nipoti, per compensare anche il fatto che il contatto sociale, fondamentale per costruire una identità adulta, sta venendo a mancare".

Dal punto di vista femminile noti un modo differente di approcciarsi

alle risorse condivise da altre donne?

"Certo! C'è più libertà nell'esprimere i propri diritti e valori, ma anche le proprie insicurezze, complici i contatti molto più allargati e le community nelle quali si possono trovare risposte e sostegno, anche solo restando in osservazione".

> Manuela Caracciolo

